



Avvisi & Parrocchiali

COMUNITA' PASTORALE
SS. AMBROGIO E MARTINO VESCOVI



OGGI GIORNATA CARITAS

Il vecchio Tobi educa il giovane figlio dicendogli così: **«A tutti quelli che praticano la giustizia fa' elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti»**. Il padre non si limita ad una preghiera. Egli fa riferimento a gesti concreti che consistono nel compiere opere buone e nel vivere con giustizia.

Dal discorso di Papa Francesco

Papa Francesco è molto sensibile al tema dei poveri. Proviene dal Sudamerica, dove le disparità sociali sono evidenti e scandalose.

In questi anni non ha mai mancato di evidenziare come le gravi povertà dipendono da condizioni strutturali, dalla corruzione endemica e da politiche violente che non lasciano ai semplici cittadini vie d'uscita: se non forse l'emigrazione. Come oggi accade per molti paesi africani. Inoltre la grande ricchezza finanziaria, concentrata in mano a pochi grandi gruppi, e l'assenza di una saggia politica mondiale, non sono in grado di proteggere i popoli: anzi potenze dittatoriali sono oggi incoraggiate ad aggredire l'altro, con una garanzia di sostanziale impunità. O sono tentati di risolvere con la guerra vecchi problemi. Guerre infinite e povertà vanno a braccetto, per la gioia dei fabbricanti di armi.

In Italia la povertà è figlia dell'eterna crisi economica e politica, a cui si aggiunge spesso una fragilità della persona che diventa atteggiamento di pretesa, attesa, inerzia e passività.

Aiutare diventa allora difficile e complesso. Ma la comunità cristiana non può rassegnarsi: nell'agire e nel denunciare deve farsi sentire.

Ringraziamo il Signore che in ogni comunità cristiana è presente un piccolo gruppo "Caritas" che opera in questo campo, che tenta di dare risposte in collaborazione con le istituzioni civili.

All'inizio della santa Messa si è letto:

"Vi chiediamo di aiutarci ad essere espressione concreta della Chiesa, nella sensibilità, nell'attenzione, nella cura verso chi è fragile, debole, straniero... Custodire l'altro non si riduce a prestare un'opera, un servizio, ma diventa responsabilità al fine di essere portatori di speranza".

Sono le parole di chi tenta di lasciarsi toccare dalla complessità delle situazioni di povertà: sociale, economica, culturale. Oltre il guardaroba, la distribuzione viveri, l'ascolto, si vorrebbe anche aprire un doposcuola per i minori, accanto alla scuola di italiano per stranieri. Le offerte che raccoglieremo oggi andranno ai diversi progetti **Caritas Ambrosiana**.

INIZIA L'AVVENTO

"Vegliate e pregate: non sapete il giorno né l'ora in cui il nostro Signore verrà..."

Che cosa significa leggere oggi, nella situazione tragica che stiamo vivendo, queste

parole? Attendere non è poltrire pensando che intanto il tempo sia infinito, che chissà quando accadrà che il Figlio dell'uomo tornerà sulla terra, ma è prepararsi, indurendo anche il volto, se necessario, per affrontare l'attesa che potrebbe protrarsi non sappiamo per quanto.

"Siate pronti con le vesti strette ai fianchi" come se ci fosse un lavoro improvviso da compiere o un servizio da prestare o un viaggio imminente fosse all'orizzonte. È l'abbigliamento prescritto per la cena pasquale, in previsione dell'esodo nel deserto a cui si stava per partire.

La cintura permette di tenere sollevato l'abito per poter camminare più speditamente nel momento in cui il padrone tornerà dalle nozze.

È come un allenamento continuo per non adagiarsi sulle nostre fragili sicurezze e deboli certezze. Le vesti cinte, strette ai fianchi, riducono il rischio di inciampare nei pensieri malvagi e nelle parole di odio, nei progetti di violenza o nella follia della guerra.

Vestiti in tal modo si possono scavalcare le barriere mentali e fisiche costruite per difendersi dall'altro, il diverso e nemico, dimenticando che il vero nemico è in noi stessi.

Attendere è fatica. Occorre infinita pazienza per restare svegli anche nelle notti dell'umanità quando anche solo il semplice buon senso viene meno e prevalgono le reazioni viscerali.

Può sembrare frustrante, attendere colui che torna dalla festa di nozze mentre noi siamo a casa, eppure è essenziale ricordare la pazienza e la fedeltà dell'attesa del padre che aspetta sulla soglia il ritorno del figlio (*il figliuol prodigo di Luca*) l'attesa di Dio, Padre di misericordia, che attende il ritorno dai nostri personali smarrimenti.

Il padrone viene e bussa alla porta nonostante sia casa sua, bussa per dare il tempo di riaversi dal possibile assopimento, dall'intorpidimento delle menti. Il Signore viene alla nostra porta:

"Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me".

Entra e addirittura si cinge le vesti e si mette lui stesso a servire i servi, così come si mette a servire noi tutti nelle nostre vite.

"Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti".

Forse una domanda ci potrebbe accompagnare, un interrogativo che ci fa volgere lo sguardo dalla certezza del ritorno Signore, alla nostra vita concreta. Lui certo verrà, ma noi dove saremo in quel giorno?

La paura per il nostro destino, il rimpianto per le nostre cose perdute, l'amezza dei nostri errori, ci avranno portato lontano?

O saremo ancora nella casa della fede e della fiducia?

"Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?"

Quello che mi fa capire se uno è passato attraverso il fuoco dell'amore divino, non è il suo modo di parlare di Dio, è il suo modo di parlare delle cose terrene.

Simone Weil

fratello Michele della comunità di Bose

